

Basta un muro. Rinascite urbane tra arte e colore

Francesca Sarno *

Parole chiave: Rigenerazione urbana, Street Art, Slum, Sviluppo sostenibile, Partecipazione.

Un uomo si apre un varco sulla parete di un piccolo edificio a Sapri, estrema provincia di Salerno. Ha la maschera subacquea sulla fronte e il volto esprime l'enorme sforzo. La traversata è iniziata a Sliema, nell'isola di Malta, dove è raffigurata la parte restante del corpo di quell'uomo. I 693 km di distanza tra i due murales dell'artista francese MTO denunciano, come sottolinea il titolo dell'opera *The Mediterranean Tunnel*, l'estenuante viaggio compiuto dai migranti per raggiungere le nostre coste, supportati dalla sola speranza di un futuro.

Il colore livido è dominante e appare descrivere un corpo in fin di vita, che è tuttavia vigoroso, mentre il rosso, unica altra tonalità utilizzata, rammenta le tante morti avvenute.

L'opera non necessita di spiegazioni perché il significato è evidente, illustrato per giunta con efficace realismo.



Figura 1. MTO, *The Mediterranean Tunnel. Part. 2*, Sapri (SA), 2015 (Foto: Rachele Furiati).

Questo testo intende fare lo stesso. Vuole essere un supporto alle immagini, vuole accompagnarle con discrezione per meglio comprendere i progetti urbani di cui fanno parte, i quali trovano nella scelta dei luoghi e nelle modalità di realizzazione la loro ragion d'essere. Intende contestualizzarli nell'ampia ricerca di definizione del paesaggio urbano, la quale, partendo dall'individuale e locale, investe contesti anche profondamente dissimili tra loro.

L'operazione di sensibilizzazione può essere infatti estesa a condizioni anche estremamente diverse, ma ugualmente contrassegnate da differenze ambientali, economiche e sociali. All'interno dei contesti urbani si riscontrano ad esempio diffuse disuguaglianze, il più delle volte coincidenti con il censo, pertanto con il divario sociale.

Nell'ampio panorama nazionale e internazionale, i progetti di seguito menzionati intendono raccontare esperienze oramai diffuse e in continua crescita, le quali, lontane dall'esprimere velleità artistiche, possiedono un comune scopo: consegnare alla Street Art un messaggio emotivamente efficace oltre che documentario. Ad essa viene così affidato l'arduo compito di elevare la dignità di aree spesso contraddistinte da povertà e degrado, costituendo un polo di attrazione in grado di informare e sensibilizzare il resto della comunità cittadina. In tal modo l'arte urbana continua a conservare i suoi caratteri genetici, fondati sull'osservazione critica della società e della politica, sulla relazione con lo spazio pubblico, sulla sperimentazione di più tecniche stilistiche, ma soprattutto diviene ponte tra culture e contesti spaziali differenti, racconta un presente o un passato dimenticati, si fa catalizzatore del cambiamento sociale.

È un fenomeno trasversale, che oggi invade quartieri popolari del Nord e Sud del mondo, abbandonati a se stessi e oggetto spesso di analoghi interventi. In questi ultimi è possibile osservare un rapporto esclusivamente duale: arte e strada, arte e città, arte e abitanti, che by-passa l'architettura, madre, secondo Schlegel, di tutte le arti.

Viene ignorata perché assente, inerme, incapace di ascoltare e pertanto comprendere, apparendo inadeguata a ricucire tessuti ampiamente lacerati. La concentrazione di pratiche di muralismo urbano in aree sensibilmente vulnerabili rivela in effetti, con sporadiche eccezioni, la perdita del primato dell'architettura nella definizione e nei destini del luogo.

Destini a volte accomunati da ingiustizie di genere, come denuncia il progetto *Women Are Heroes* (2008-2010), nel quale, attraverso l'installazione di gigantografie di volti femminili negli slum di Kenya, Liberia, Brasile, India, Cambogia, l'artista francese JR dona dignità a quelle donne, spesso le prime vittime di conflitti politici e religiosi, di crimini efferati.



Figura 2. Haas&Hahn, *Boy with kite*, Vila Cruzeiro (RJ), 2007 (Credits: Favela Painting Project by Haas&Hahn)

O ancora, destini contraddistinti da fragile semplicità, come lo è il gioco dell'aquilone, tanto diffuso nelle favelas e anche a Vila Cruzeiro (Rio de Janeiro), dove nel 2007 gli artisti olandesi Haas&Hahn realizzano *Boy with kite*, il primo di una serie di progetti – noti come *Favela Painting* – sviluppati nelle comunità brasiliane. Il murale, creato insieme a due giovani abitanti nei pressi del campo di pallone della favela, ritrae un bambino impegnato a governare un immaginario aquilone. Il suo volto sereno fa dimenticare la violenza diffusa nella Vila, stimolando contemporaneamente un senso di orgoglio nella comunità. Coloro che hanno preso parte all'esecuzione dell'opera sentono di aver contribuito al miglioramento dell'area, di aver lasciato qualcosa ai loro figli.

Orgogliosi si sentono anche i bambini di Vila Brasilândia, favela nella zona nord di São Paulo, i quali nel 2012 hanno partecipato al progetto *Luz nas vielas*, realizzato dal collettivo multidisciplinare madrileno Boa Mistura.

Beleza, Firmeza, Amor, Doçura e Orgulho (Bellezza, Fermezza, Amore, Dolcezza e Orgoglio) sono le parole scelte dal gruppo per descrivere questa comunità, dipinte in cinque differenti vicoli (*viel*as o *becos*) della favela. Sono questi passaggi che consentono di raggiungere le abitazioni delle aree più interne, nelle quali, a differenza di quelle prossime alla realtà "formale", manca maggiormente – secondo Hector Vigliecca¹ – l'umana sensazione di sentirsi cittadini, di abitare la città.

A Vila Brasilândia, attraverso una rappresentazione anamorfica, sono state raffigurate sulle pareti, immerse in tinte forti, queste grandi *key-words*, che si impongono con effetto prospettico impeccabile sulle costruzioni precarie delimitanti gli angusti luoghi, estesi per circa trenta metri.



Figura 3. Boa Mistura, *Luz nas vielas*, Vila Brasilândia (SP), 2012/2017 (Credits: Boa Mistura)

Parole e colori danno così una risposta esclusivamente artistica alla complessità spaziale esistente, portandovi una *Magica Poesia*, come appaiono esprimere i due termini dipinti di recente dal gruppo (2017).

Per stimolare un senso di appartenenza e autostima nelle comunità, non si affidano all'arte solo i progetti calati negli slum sudamericani, ma anche molti realizzati in Nord America e in Europa, inclusa l'Italia, dove iniziative assimilabili stanno riuscendo ad attivare, in contesti altrettanto complessi, rinascite urbano-sociali.

A Palermo, a Borgo Vecchio, si è fatto così: si è giocato, colorato e disegnato con i bambini per riqualificare una parte di città dimenticata, un Sud analogamente escluso. La collocazione nel centro della città non risparmia il rione dall'emarginazione, dalle dinamiche connesse alla segregazione, comuni anche alle realtà informali dei Paesi in via di sviluppo: alti tassi di disoccupazione e criminalità, analfabetismo, dispersione scolastica, mancanza di servizi e strutture pubbliche.

Qui le abitazioni degradate, i muri pericolanti, sono espressione di contemporanei bombardamenti economico-sociali, ma dal 2014 hanno mutato aspetto, dipinti da artisti e bambini nell'ambito del progetto di promozione sociale *Borgo Vecchio Factory*. Giovani tra i cinque e i quindici anni sono stati infatti più volte coinvolti in laboratori creativi, per partecipare poi alla realizzazione dei loro disegni. Attuata dall'organizzazione no-profit PUSH, insieme a Per Esempio Onlus e allo street artist Ema Jons, dopo una prima fase, l'iniziativa è stata accolta da molti altri artisti, sino al 2016.

Si è scelta dunque la strada di un'ampia e diffusa partecipazione dal basso per creare opere d'arte collettive, in grado di suscitare nella comunità fierezza e rispetto verso i luoghi che abita, per promuovere un turismo alternativo, per sensibilizzare e stimolare una costruttiva attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche, ma soprattutto per insegnare ai bambini che quanto immaginato può realizzarsi, non diversamente da un disegno.

Non è mancata neanche la riqualificazione del campo di pallone, inaugurato con il torneo dall'eloquente messaggio *Mediterraneo Antirazzista*. È questo – secondo Milton Braga² – uno degli ambiti più importanti e rispettati nelle realtà disagiate, perché chiaramente riconoscibile nella forma e nella funzione, in quanto luogo di aggregazione sociale.

A non possedere un campetto sono invece i bambini di rione Fornelle, zona indigente poco distante dal centro di Salerno. Grazie al progetto *Muri d'Autore*, coordinato dal poeta Valeriano Forte e dall'artista Pino Roscigno (Greenpino), insieme alla Fondazione Alfonso Gatto, hanno però una rete, dipinta dall'artista Davide Brioschi (Eremita), dopo il compimento della sua *Estasi di Dafne*.

Qui gli abitanti non sono stati direttamente coinvolti nell'iniziativa: vi hanno preso parte osservandone l'evoluzione e prendendosi cura degli autori, accogliendoli nel proprio rione e nelle proprie case. Si sono sentiti tuttavia parte di qualcosa, di una rigenerazione artistica che ha nobilitato i loro spazi. Il progetto intende proprio celebrare chi in quei luoghi è nato e cresciuto, come "il poeta con la valigia" Alfonso Gatto, ora conosciuto da tutti, anche da passanti e turisti che percorrono i vicoli delle Fornelle incuriositi dalle opere e dai versi poetici riportati sui muri.

A Salerno la poesia può non leggersi infatti sui libri, ma per le strade di questo piccolo rione, dove tra le tante creazioni di Street Art si incontrano, disposti con logiche causali, versi di Alda Merini, Nazim Hikmet, Allen Ginsberg, Paul Eluard e di altri, come naturalmente di Gatto, che ha cantato quei vicoli traboccanti di genuina semplicità popolare, insegnandoci che «C'è sempre un giorno che il creato crea / se stesso e gli occhi e il modo di guardare».

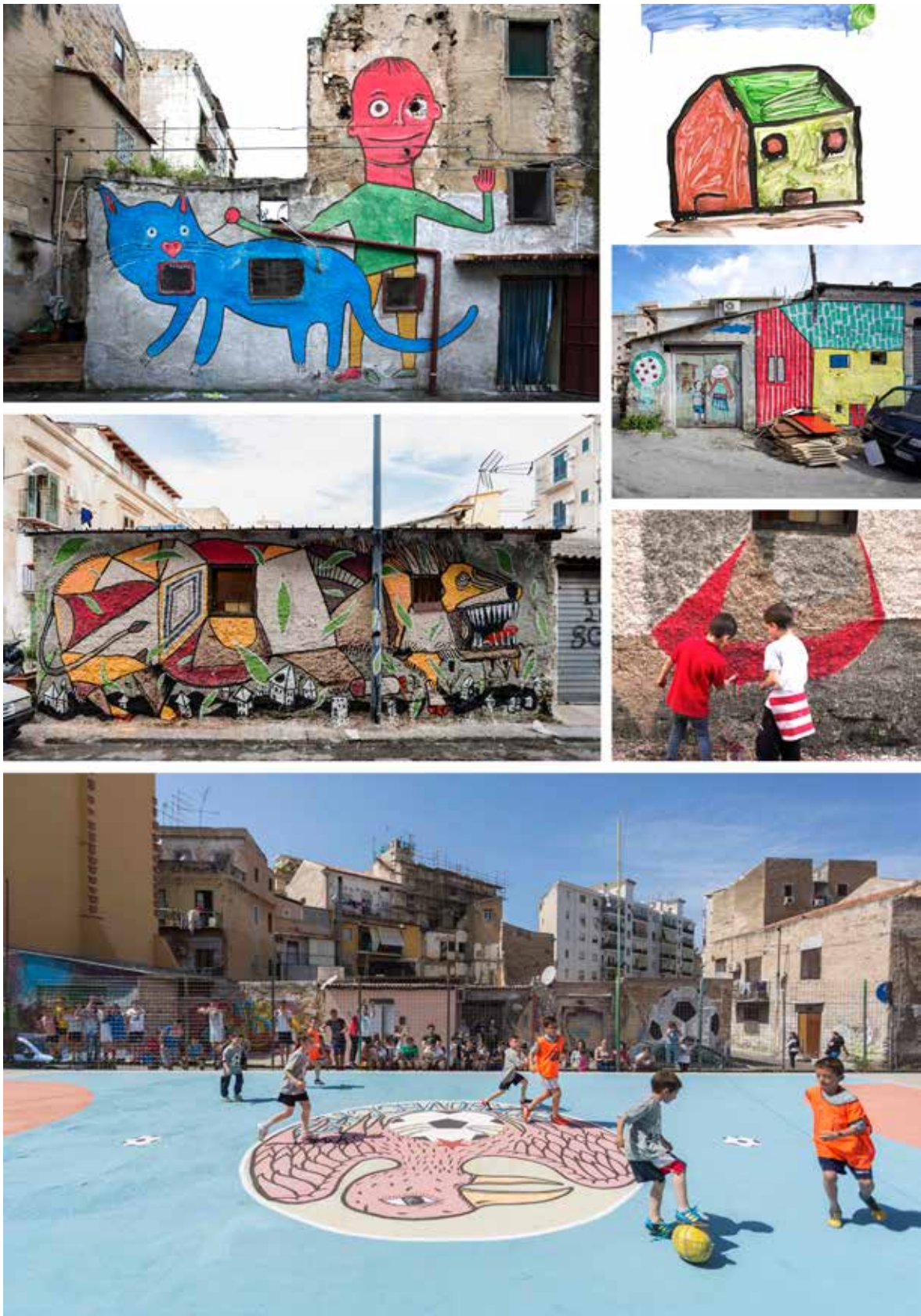


Figura 4. Borgo Vecchio Factory, Palermo, 2014 (Credits: Per Esempio Onlus, PUSH, Mauro Filippi).

Muri d'Autore insieme alle altre iniziative citate educano a nuovi modi di osservare questi luoghi; forniscono strumenti alternativi per comprenderli; permettono di avvicinarsi ad essi attratti da gallerie d'arte a cielo aperto.

Hanno così anticipato lo spirito della *New Urban Agenda* dell'UN-HABITAT, adottata a Quito nell'ottobre 2016, in occasione di Habitat III (*United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development*). Nel porsi come estensione della *Sustainable Development Agenda 2030*, approvata dagli Stati membri dell'ONU nel 2015, il nuovo testo delle Nazioni Unite individua le sfide da intraprendere nei prossimi venti anni, riconoscendo le città quali fondamentali motori di crescita sostenibile, poiché è in esse che si concentrerà entro il 2050 il 70% della popolazione mondiale.



Figura 5. *Muri d'Autore*, Salerno, 2015. Davide Brioschi (Eremita), *Tributo al gioco* e, a sinistra, *L'Estasi di Dafne*. A destra: le particolari caligrafie di Ivan e Piger; *Il sogno di Lola* di Maria Teresa Sarno; sullo sfondo l'opera di Marco Picariello (Credits: Fondazione Alfonso Gatto)

«Non lasciare nessuno indietro» è il principio cardine su cui si basa l'Agenda, al fine di assicurare a tutti «diritti e opportunità egualitari, identità culturale, integrazione nello spazio urbano, miglioramento dell'abitazione, [...]» (Habitat, 2016). Viene intrapresa la strada della definizione di nuovi paradigmi per costruire lo spazio abitato e pianificare quello urbano e territoriale, che dovrà essere sostenibile, nelle sue più ampie accezioni. Viene riconosciuta la centralità di una partecipazione attiva delle comunità, in particolar modo di quelle più vulnerabili, secondo una visione di attuazione collettiva, che trova nella città il suo fulcro, il campo su cui agire affinché a tutti siano riconosciute le medesime opportunità, siano offerti i benefici dell'urbanizzazione. Non si fa differenza tra Paesi in via di sviluppo, emergenti o economicamente avanzati, poiché oggi appaiono accomunati da crescenti forme di disuguaglianza economica e sociale, nonché da un preoccupante aumento di slum e insediamenti informali.

In questo scenario, la presenza o assenza di un'adeguata organizzazione spaziale, di infrastrutture o servizi di base, insieme alla messa in atto di opportune politiche di sviluppo, possono promuovere o ostacolare la coesione sociale, l'uguaglianza e l'inclusione. La priorità è dunque un rinnovamento dello scenario urbano, la cui rinascita passa anche attraverso la promozione culturale e creativa, il turismo sostenibile, le arti performative, le attività di conservazione del patrimonio.

È in quest'ottica che vanno letti gli interventi di valorizzazione dello spazio urbano attraverso la Street Art, in quanto inteso come paesaggio culturale, materiale e immateriale. Sono forme di rigenerazione capaci di promuovere la conoscenza intrinseca dei luoghi, coinvolgendo le comunità locali, le quali partecipano così attivamente allo sviluppo del territorio.

La pianificazione della città, sosteneva però Bruno Zevi (1959), prende vita quando è integrata dall'architettura, la quale – dice – è per definizione tridimensionale, ma per concezione quadridimensionale (l'esperienza umana attraverso i tempi). Quando manca una chiara visione architettonica – esplicita il critico – non è possibile conferire alle città una struttura dinamica, la quale si compone a sua volta di tre elementi: la dinamica della pianificazione, dell'architettura e della "rifinitura" urbana. Quest'ultima è costituita da una sintesi delle arti: la collaborazione tra pittura, scultura e architettura – lascia intendere Zevi – si esprime tuttavia spesso in una sovrapposizione, in cui le prime si antepongono alla terza, con l'intento di attenuarne o addirittura correggerne gli errori. La riflessione anticipa dunque, rapportata alla contemporaneità, quanto sta avvenendo in tante aree periferiche, le quali riprendono vita grazie a interventi bidimensionali, quali sono appunto le arti figurative.

«La crisi della pianificazione urbana, dell'architettura, del paesaggio urbano dei nostri giorni è la crisi della società, della struttura sociale e politica che viviamo, riflessa nei nostri piani urbanistici e nella nostra architettura». Così parlava Zevi nel 1959, suggerendo però di non attribuire alla società responsabilità prettamente architettoniche, perché, afferma concludendo il suo primo intervento al *Congresso Internacional Extraordinário de Críticos de Arte* in Brasile, ci sono molti problemi che possiamo risolvere.



Figura 6. Big-Bjarke Ingels Group, Topotek1, Superflex, Suk-Superkilen, Copenhagen, 2012. Insoliti arredi dal sapore Pop-Art si incontrano nella piazza rossa destinata allo sport, come nella nera dedicata al gioco e all'incontro, arredata con la fontana del Marocco, i tavoli per il gioco degli scacchi della Bulgaria, la piovra-scivolo del Giappone, il tutto illuminato da lampioni-insegne provenienti dal mondo (Foto: Iwan Baan).

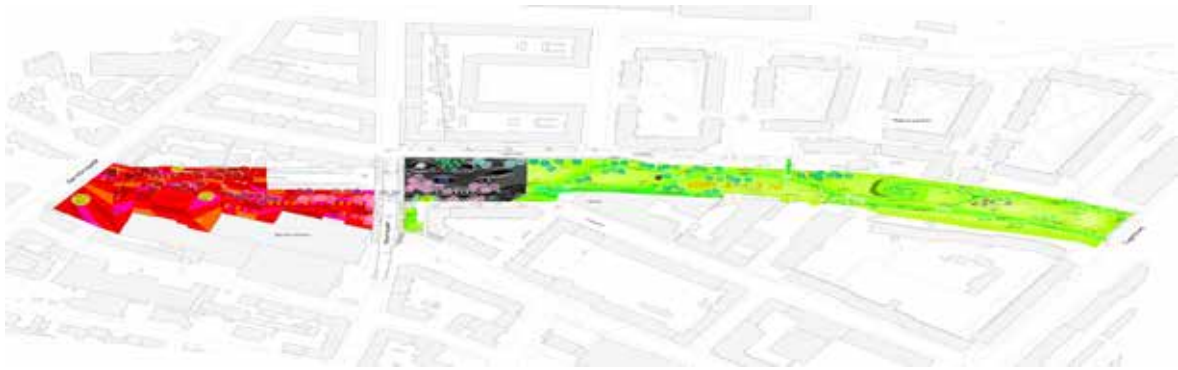


Figura 7. Suk-Superkilen. Planimetria d'insieme (Disegno: BIG-Bjarke Ingels Group).

Ci hanno provato, riuscendovi, i Big-Biarke Ingels Group con il progetto urbano *Suk-Superkilen* (2012) a Copenhagen, frutto del fortunato connubio con i paesaggisti di Topotek1 e gli artisti visivi di Superflex. Esteso per 33.000 m², lungo circa 750 metri, *Superkilen* si sviluppa nel distretto di Nørrebro, una delle zone più multietniche e socialmente complesse della città. Proprio su tale diversità si basa la chiara e definita concezione architettonica che, solo apparentemente estrema, è riuscita a valorizzare il difficile contesto attraverso tre diverse aree tematiche.

A tre colori predominanti (rosso, nero e verde) appartengono tre spazialità differenti, realizzate in continuità in un quartiere abitato da persone provenienti da circa sessanta diverse nazioni. Ad esse è stato chiesto di indicare un oggetto di arredo urbano che avrebbero voluto vedere inserito nei nuovi spazi, al fine di rappresentare la loro terra di origine, ma anche di favorire, attraverso il design, un inedito incontro tra culture.

Il risultato è una sorta di «collezione surrealista della diversità urbana globale», dicono i progettisti, i quali hanno esportato o riprodotto a Nørrebro oggetti provenienti da tutto il mondo, finanche le essenze arboree, fondendo esoticamente insieme desideri, culture, utilità funzionali.

A Copenhagen si è cercato di costruire quella *città per tutti*, tanto auspicata da Paulo Mendes da Rocha, per assicurare a ognuno, senza distinzione di genere, etnia e classe sociale, spazi sicuri, gradevoli, accessibili, sostenibili.

Perché è indispensabile promuovere identità e coesione sociale, attraverso una pianificazione sempre più espressione dei suoi abitanti: alle volte basta un muro per non lasciare nessuno indietro.

Note

¹ Conversazione tra Hector Vigliecca e l'autore, São Paulo, 2016.

² Conversazione tra Milton Braga e l'autore, São Paulo, 2015.

Selezione bibliografica

Ciuffi V. (2011), *The park of park*. Milano: in *Abitare*, N.516/2011, pp. 50-67

Habitat United Nations Centre for Human Settlements (2016), *New Urban Agenda*, Quito.

Zevi B. (1959), *Atti del Congresso Internacional Extraordinário de Críticos de Arte*, pp. 20-23.

* Ingegnere, Ph.D. in Composizione Architettonica e Urbana.